

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

ABBRACCIARE LA CROCE DI CRISTO

Già ci siamo introdotti nel tempo liturgico della Quaresima: un tempo affatto importante per noi credenti, giacché ci accompagna a fare memoria della Pasqua di risurrezione di Cristo e subito, di fronte ad essa, ci tornano alla mente le parole di san Paolo: «Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede». Chi cerca di vivere la propria vita alla luce della fede, non può non riconoscere l'enorme valore contenuto in questa espressione di san Paolo. Chi vive di fede non può fare a meno della fede. La fede urge chi vive di essa come l'aria per chi respira e, se non possiamo fare a meno dell'aria, allo stesso modo, chi vive di fede, non può fare a meno della fede; men che meno può farne a meno quando la fede stessa sembra venir meno, quando avvertiamo in modo palpabile attorno a noi, ma anche nelle nostre viscere, una sorta di crisi della fede. E questo vale sicuramente per il mondo attorno a noi il quale, secondo la significativa analogia espressa dal Card. Sarah in *Si fa sera...*, assume lo stesso atteggiamento vigliacco di Pietro descritto nei vangeli, durante il processo a Gesù: «Non so, non capisco quel che vuoi dire, non lo conosco». Ecco allora che crisi di fede vuol dire anche questo rinnegare Cristo, essere più attenti al giudizio della gente, vergognarsi di Lui. A Pietro era stato chiesto se conoscesse Cristo e lui ha risposto: non conosco quell'uomo di cui tu parli. Ecco

il nostro mondo è davvero un po' così e noi - non possiamo negarlo - respiriamo quest'aria di tradimento. Siamo - anche noi credenti - talmente preoccupati di brillare agli occhi del mondo che magari, senza accorgercene, rinneghiamo il nostro Dio.

Ma è a un'altra "crisi di fede" cui mi preme riferirmi all'inizio di questa Quaresima; si tratta di quella "crisi" che pertiene più da vicino noi e che avvertiamo nel profondo del nostro intimo, nella forma non tanto di un tradimento ma, più drammaticamente, nella forma della fatica a seguire Cristo. E non per una sorta di indolenza. In ragione del fatto, piuttosto, che la strada non è più così chiara come lo era o lo è stata in passato; in ragione del fatto che la strada non risulta essere luminosa, limpida; ma appare piena di incertezze al punto che tale sentimento, avvertito e confessato, arriva a manifestarsi in quell'espressione, sempre più nota a noi sacerdoti: "Non so più chi seguire".



Nicoletto Semitecolo, Trinità, Seconda metà del XIV sec. Padova, Duomo.

Ritengo questa descritta brevemente una crisi salutare, giacché muove dal desiderio di seguire Cristo, di mantenerci nella sua sequela sapendo che seguire Cristo è per un *di più*, per un *tutto* per noi. Proprio qui troviamo il senso dell'indicazione di *abbracciare la croce di Cristo* che, come parroco, sento l'urgenza di affidare ai miei fedeli all'inizio della Quaresima affinché questo tempo sia vissuto con intensità e con grande positività con l'attenzione (sempre urgente) a non adagiarsi su quanto si ritiene scontato e oramai acquisito e come occasione per risvegliare il nostro desiderio di

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

bellezza, di gioia, di vita.

Se davvero ci interessa seguire Cristo, se cioè vogliamo giungere alla pienezza promessa, allora possiamo essere certi, oltre e al di là delle nebbie e della poca chiarezza, che seguire Cristo passa proprio dall'abbracciare la croce. Ciascuno ha la sua e soprattutto, quando arriva – la croce – non c'è da starci troppo a pensare; si tratta semplicemente di affidarsi, appunto di abbracciarla e diventare in questo modo strumenti dello Spirito Santo. Potrebbe sembrare un'arrendevolezza rinunciataria e probabilmente lo è: una specie di resa totale a Dio, difficilmente comprensibile per chi ha come ideale l'autonomia decisionale e per chi ancora



Sarcofago della passione.

ritiene di costruire autonomamente il proprio destino; ma è la strada perchè l'Amore e la Verità parlino attraverso di noi, ed è

proprio di questo che abbiamo bisogno e desiderio.

*Don Mario Manzoni
parroco*

“LASCIATI SALVARE NUOVAMENTE”

Parole di speranza e di incoraggiamento nella lettera di Papa Francesco per la Quaresima.

In questi giorni siamo certamente stati sorpresi dalla disposizione della Curia Milanese che ha sospeso la celebrazione delle SS. Messe per ragioni di salute pubblica. Quando ci manca improvvisamente qualcosa ci si accorge di quanto essa ci sia indispensabile e preziosa. Oggi ci accorgiamo di più che la celebrazione dell'Eucarestia, la preghiera comunitaria, la Comunione, l'omelia domenicale, sono molto importanti, sono un riferimento costante nella nostra vita, veri punti di appoggio e di forza. C'è stata, insomma, una spallata al velo che l'abitudine stende facilmente e ci fa ritenere 'scontate' anche cose molto importanti per la nostra vita. Nel clima di questi giorni mi è giunta come un dono la lettera per la Quaresima 2020 che il Papa ha inviato alla cristianità. La Chiesa, sempre madre, sa che i propri figli non devono essere lasciati soli, ma costantemente richiamati



Stigmatizzazione di Santa Caterina da Siena, 1515, Domenico Beccafumi, Pinacoteca Nazionale di Siena.

all'attenzione e incoraggiati nel vivere. La Quaresima è un tempo speciale, *propizio* dice il Papa, per la nostra conversione, un tempo in cui mettere al cen-

tro la meditazione e la preghiera. Scrive Papa Francesco: *Al Mistero della Morte e della risurrezione di Gesù dobbiamo ritornare continuamente, con la mente e con il cuore. Infatti, esso non cessa di crescere in noi nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere dal suo dinamismo spirituale e aderiamo ad esso con risposta libera e generosa.*

Ecco una prima sottolineatura importante: ritornare continuamente alla Morte e Resurrezione di Cristo. Una frequente meditazione di questo annuncio ci porta a riconoscere che la nostra vita si origina dall'amore di Dio Padre. Siamo dentro un Mistero di amore che non nasce da un'iniziativa nostra, a muoversi verso di noi è l'abbraccio della Misericordia di Dio.

Continua la lettera: *«Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi*



fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo»

‘lasciati salvare sempre nuovamente’. La Pasqua non è il ricordo di un fatto passato, la Pasqua di Cristo è un fatto del presente, sempre attuale. La salvezza riaccade nei nostri cuori contemplando il Mistero della crocefissione e della Resurrezione perché il supremo sacrificio di Cristo è il manifestarsi della Sua Misericordia gratuita per noi.

Ci accorgiamo così che siamo amati da un amore reale. Dentro questo alveo la preghiera diventa dialogo con Dio *‘faccia a faccia’*, un dialogo con un amico che ci ama per primo. Che bello accorgersi del desiderio di Dio di dialogare con noi! Il Papa sottolinea particolarmente l'importanza della preghiera in tempo di Quaresima e raccomanda una preghiera sincera che scavi nel nostro cuore e che permetta la conversione delle nostre vite.

Il dolore di Cristo in croce è incontrabile nella sofferenza di molti uomini.

Il dialogo con Lui ci conduce a riconoscerLo nel bisogno e ad accoglierLo attraverso l'elemosina e la costruzione di un mondo più giusto.

Il Papa conclude con parole vere di incoraggiamento e di speranza: *Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui.*

Daria Carenzi

POCHE PAROLE, TANTI SORRISI

Il papà di Don Alessandro, il signor Umberto Caprioli, un vero gentiluomo! Ci mancava già tanto non poterlo incontrare più alla S. Messa del mattino dove in realtà purtroppo anche io negli ultimi due anni sono stata meno presente per i miei problemi di salute.

Ora che definitivamente non sarà più visibile ai nostri occhi, è per me un vero dispiacere.“Come sta oggi? Bene buona giornata!”.... Poche parole, tanti sorrisi con il suo sguardo dolce ed il suo saluto elegante quando accennava il suo nobile inchino nel salutarmi! Le mie parole per un piccolo omaggio di riconoscenza per l'esempio che anche lui, come suo figlio, mi ha dato in questi anni. Qualche volta, andando a trovare un'amica in Ospedale, lo incontravo sempre così attento con la sua sposa, e ci scambiavamo auguri di bene. Lo abbiamo accompagnato a Roma per la Vestizione del suo Alessandro. Fu un momento veramente emozionante! Feci tantissime foto ed in particolare questa è veramente emblematica nel vedere il



Umberto Caprioli durante la Messa di ordinazione del figlio don Alessandro

suo sguardo compiaciuto mentre ascolta suo figlio! Ha fatto parte della vita della nostra Parrocchia in modo importante! Anche ora confido nelle sue preghiere sentendolo ancora presente tra noi silenzioso e concentrato fortemente nel

Signore. Don Alessandro è stato d'accordo nel nostro desiderio di ricordare Suo Padre con la pubblicazione della sua omelia. Lo ringraziamo ricordando anche Lui nelle nostre preghiere.

Maria Clotilde Licini



ESEQUIE DI UMBERTO CAPRIOLI: L'OMELIA DEL FIGLIO DON ALESSANDRO



Il rito delle esequie di Umberto Caprioli.

Oggi preghiamo per mio papà Umberto, un uomo che ha avuto la grazia di essere afferrato da Cristo nel battesimo e di rimanere in Cristo nella fedeltà all'Eucaristia fino alla fine. È una grazia offerta ad ogni cristiano quella di essere in comunione con Cristo condividendone la Morte e la Resurrezione. Spesso si sente dire che di fronte alla Morte si può solo tacere. C'è un tempo per il silenzio, ma non dimentichiamoci che Dio non è rimasto muto davanti alle tenebre e alla Morte che attanagliava la vita degli uomini. Ha pronunciato il Suo Verbo eterno, mandandolo nel mondo per liberarci dalla Morte.

Quello della Morte è il momento decisivo della vita di una persona, quando il giudizio di Cristo spalanca ad ogni singola anima le porte del suo destino eterno. Cosa

RICORDANDO UMBERTO CAPRIOLI

Inizio raccontando raccontando un episodio a lui tanto caro che Umberto mi ha raccontato.

“Mio papà era maresciallo dei carabinieri in quel di Venezia all'epoca del patriarca Roncalli Angelo. Un giorno lo accompagnò a Roma in treno.....Era una giornata di pioggia e Roncalli aveva il suo ombrello. Arrivati a destinazione al momento del saluto gli fu regalato l'ombrello sentendosi dire: "Lo tenga potrebbe piovere nel viaggio di rientro, le sarà utile.”

In sala protetto in una bacheca c'è “quell'ombrello di Papa Giovanni 23” Umberto superando la sua iniziale riservatezza era un ottimo conversatore. Ho avuto l'opportunità di conoscerlo nel suo ultimo tratto di vita quello della sofferenza fisica con diverse ospedalizzazioni. Pur sofferente, il suo sorriso quando



Umberto Caprioli con il figlio don Alessandro.

mi vedeva, non mancava mai. Nel conversare ricordava sempre la moglie così: la mia Paola!

Di te caro Don Alessandro, una stima sconfinata supportata da una gran fede perché avere un figlio, l'unico, sacerdote missionario significa anche averlo lontano

e quanta dignità nella sua solitudine. Come ha ricordato Don Mario il giorno delle esequie, mancherà la sua presenza in quella panca a destra dell'altare in seconda fila, fedele alla Santa messa quotidiana, fin tanto che la salute glielo ha permesso.

Elvanna Garganese



c'è di più gioioso di apparire al suo cospetto ed essere da Lui riconosciuti come suoi! Sentirsi dire dal Giudice eterno: *“non temere per i tuoi peccati e per colui che impugnandoli ti accusa, perché io ho voluto essere per te sulla croce per purificarti col mio sangue, più forte di ogni colpa, per pagare il prezzo del tuo riscatto con la mia vita!”* Se Cristo è per noi, chi può essere contro di noi?

“Ho voluto essere per te sulla croce, ma ho voluto anche che tu fossi come me sulla croce, dandoti spazio nelle mie piaghe per presentare le tue sofferenze in comunione con le mie al Padre!” e così Cristo, unico Redentore, volendoci con Lui, trasforma i dolori, le prove (che nella vita di mio padre non sono mai mancate, ma anzi lo hanno accompagnato da quando era bambino fino

alla fine della sua vita terrena) in offerta che Dio usa per edificare il suo regno.

È l'affermazione dell'utilità e del valore di una vita, anche e soprattutto dei momenti più dolorosi, quelli che gli uomini non vedono e per cui non ricevono gratitudine umana.

Siamo qui innanzitutto per affermare la speranza della Resurrezione. In uno dei tre miracoli di Resurrezione narrati dai vangeli Gesù parla della Morte di una bambina come di un sonno, una condizione di passaggio che attende il risveglio. Il Vangelo ci racconta che gli astanti non capirono le parole di Gesù, anzi lo derisero. Anche se il mondo non capisce e deride per noi è essenziale annunciare l'oggetto della nostra speranza, la Resurrezione dei corpi per sempre nella gioia!

Il più bello, per mio papà come per tutti noi, deve ancora venire!

Vi ringrazio di essere qui a pregare per la salvezza eterna di mio papà. Ringrazio innanzitutto i sacerdoti qui presenti a celebrare insieme e quanti amici e fratelli della fraternità san Carlo ricordano mio papà nel sacrificio della Messa. Ringrazio tutti voi che siete qui a pregare per lui. Questo esprime cosa sia la comunità cristiana. La carità della Chiesa tra le tante sue forme ne ha una suprema, prendersi cura delle anime e della vita eterna, gli uni per gli altri.

Chiediamo per l'intercessione di Maria, madre ed avvocata, la salvezza per mio papà e per noi di crescere sempre più nella speranza e nella carità.

Don Alessandro Caprioli

QUELLA PERLA DI “PAPÀ ANTONIO”

Così gli africani del Burundi chiamavano Fratel Antonio Bargiggia, un missionario cresciuto nel nostro oratorio.

Ogni comunità cristiana ha nella sua storia delle perle preziose che il tempo ha mantenuto nascoste e che poi per dono provvidenziale si scoprono all'improvviso in tutto il loro valore.

Il dono che la nostra comunità di S.M.Nascente ha avuto, in questi ultimi 40 anni, si chiama Fratel Antonio Bargiggia.

Nato nel 1958 ha frequentato il nostro oratorio sotto la guida di don Arturo Esposti maturando durante l'adolescenza il desiderio di dedicare la propria vita ai poveri.

Ad Antonio però non bastava dedicarsi alla promozione sociale dei poveri, aveva deciso di vivere fra coloro che mai sarebbero potuti entrare nei piani di sviluppo delle Agenzie Internazionali.



Perciò decise di far parte della congregazione dei “Fratelli dei Poveri” molto vicina al VISPE (Volontari Italiani Solidarietà Paesi Emergenti) e partire per il Burundi dove pensava di realizzare la propria vocazione. Viveva alle porte di Bujumbura, la ca-

pitale del Burundi, in una casa fatta di mattoni d'argilla e tetto in lamiera, senza acqua corrente, vicino ad altre abitazioni come la sua, abitate per la maggior parte da musulmani e con loro condivideva le paure, le gioie, le ansie, le spe-

(continua a pagina 6)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)

ranze e le fughe nella boscaglia durante gli attacchi notturni di nemici armati.

Aveva voluto lui vivere in questo modo, vicino agli africani: non tanto per loro ma soprattutto con loro e come loro.

Il suo stile di vita evangelico richiamava quello di Padre Charles de Foucauld; la periferia di Bujumbura, e più precisamente la bidonville di Buterere, aveva preso il posto dell'eremo di Tamarasset.

Soprannominato "papa' Antonio" o il "San Francesco di Buterere" era conosciuto in tutto il paese perché amico, unico uomo bianco che poteva frequentare le carceri della città dove divideva senza preferenze il suo cuore fra Hutu e Tutsi. Commoventi sono le sue lettere dove descrive il suo rapporto con i giovani soldati, imprigionati perché nemici, o ricoverati in ospedale perché feriti.

Il 3 ottobre del 2000, dopo venti anni d'Africa, veniva ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre guidava una Toyota carica di materiale destinato ai più poveri della

capitale. Tragico gesto compiuto da militari allo sbando che hanno soppresso una vita per impossessarsi dell'automezzo e dell'orologio.

In un paese dove in un decennio, a causa delle lotte interetniche, erano morte 300 000 persone, la morte di un uomo bianco non avrebbe dovuto creare particolari rimorsi.

Antonio era invece uno di loro e contemporaneamente era "altro". Il dolore fu grande, espresso con i canti di lutto che si alzavano in tutta la capitale ed in particolare dalle chiese e dalle moschee. Il bene da lui compiuto era noto in ogni villaggio burundese e proprio per il soffio dello Spirito che non conosce confini la sua fama si diffondeva anche nei paesi vicini. Anche se ormai "assente" poteva continuare ad amare anche i suoi carnefici ed intercedere per la conversione del suo assassino che il giorno prima dell'esecuzione chiedeva di ricevere il battesimo. È morto come un "martire bianco" per

mostrare a tutti la misericordia del Padre, lui ex ragazzino del QT8, uno come tanti, che vediamo giocare all'Oratorio o nei nostri giardini.

Durante le esequie il Cardinale Martini ha sottolineato come fratello Antonio ha vissuto la beatitudine della misericordia e degli operatori di pace mettendo la sua speranza soltanto in Cristo.

I suoi amici del VISPE l'hanno definito un "uomo di Pace". La Regione Lombardia gli ha conferito nel 2001 il "Premio annuale di pace" alla memoria.

La perla preziosa ritrovata obbliga tuttavia a mantenere presente il messaggio che ci ha lasciato.

Un primo gesto di riconoscenza potrebbe essere quello di andare a pregare sulla sua tomba a Dervio (LC).

Un secondo gesto doveroso è tenere viva la sua memoria fra i giovani e non più giovani della parrocchia. Lo Spirito Santo saprà indicarci le modalità ed i tempi opportuni.

Giorgio Cavagna

MA CRISTO C'ENTRA CON LA POLITICA?

La testimonianza del consigliere comunale Matteo Forte in una delle serate "Da Zaccheo"

"Cosa c'entra Cristo con la politica? È una domanda drammatica che emerge dentro di me ogni volta che entro in aula. Credere aiuta a vivere in modo più bello e profondo la famiglia e ogni ambito della vita, svela una corrispondenza che da altre parti non trovo". A parlare è Matteo Forte, consigliere comunale di Milano, che è venuto nella nostra comunità all'interno delle "serate da Zaccheo" a raccontare la sua esperienza politica ed aiutarci a capire verso dove si sta dirigendo il nostro mondo, spaziando tra antropologia, socialità, economia e naturalmente, politica. "Si sono



Matteo Forte nel corso della sua testimonianza.



chiusi trent'anni dalla caduta del muro di Berlino ed è molto faticoso riuscire a rileggere il tutto" dichiara il nostro testimone "la storia è cambiata poiché dal 1989 non c'è più un nemico dichiarato, è cambiata la storia". Continua poi mettendo in evidenza le promesse mancate: "Il progresso della liberaldemocrazia non è stato così prospero come si pensava e ci si è orientati verso una cultura fatta di individui senza legami e quindi destinati all'anonimato". Forte afferma inoltre che di conseguenza stiamo vivendo una reazione a questa promessa mancata e fallita. Il nostro testimone sottolinea poi come in Europa la libertà religiosa sia minacciata in quanto è in voga la teoria dell'homo economicus ed a dimostrazione di tutto questo ricorda come nei programmi politici si parli solo di parametri economici. Forte ricorda come nella nostra cultura sia stata censurata la domanda di senso, da cui parte proprio l'homo religiosus, il cui soffocamento ha portato come conseguenza il fenomeno dei foreign fighters. "Affrontare il tema della domanda di senso è essenziale, come comunicare le ragioni di una speranza, ed è per questo che la politica deve dare spazio ad iniziative popolari che vadano in questa direzione". Forte poi ci richiama a fuggire ogni tentativo nostalgico: "Determinate parole d'ordine che valevano un tempo, oggi non sono più sufficienti, la realtà e la politica cambiano, rimangono come criteri essenziali la libertà di scelta e la sussidiarietà". Ed a questo proposito ha ricordato la sua esperienza nella cosiddetta commissione "politiche familiari" del comune in cui ha portato avanti un'azione che potesse stimolare a porre l'attenzione sui nuclei familiari con figli, anche coinvolgendo altri soggetti oltre al comune. La testimonianza di



Matteo Forte ci ha aiutato a comprendere quanto sia importante occuparsi di politica e fuggire ogni forma di disfattismo e scoraggiamento, che oggi sono derivate molto diffuse, andando oltre quelli che sono gli insuccessi o le involuzioni della nostra cultura – si è passati

dall'ideale liberale del 1994 alle clausole di salvaguardia odierne – occupandosi della realtà e della cosa pubblica con quella passione trasmessa dalla bellezza di cui abbiamo parlato all'inizio. Quella dell'incontro con Cristo.

Don Alessandro Suma



QUELLA REALE ESPERIENZA DELLE TENTAZIONI

Nei mosaici veneziani del Duomo di san Marco il messaggio di Gesù per vincere il male.

La tentazione che Gesù ha subito da Satana è stata sicuramente un'esperienza reale, storica, vissuta e, a rigor di logica, confidata da lui stesso agli amici più intimi. Infatti è narrata da tutti e tre i sinottici e posta, all'unisono, all'inizio della vita pubblica del Nazareno.

Come veramente siano andate le cose non ci è dato di sapere.

Luca e Matteo ne fanno un episodio drammatico scandito in tre atti, con tre diversi palcoscenici: il deserto, il Tempio di Gerusalemme e la cima di un monte. L'unica differenza è l'inversione tra la seconda e la terza scena.

Rappresentano tre momenti e luoghi diversi in cui Gesù ha percepito fortemente la tentazione demoniaca? Oppure tre ambiti diversi entro i quali Gesù poteva dare un concreto ed immediato aiuto ai suoi conterranei: un messianismo sociale simboleggiato dalla pietra trasformata in pane, un messianismo politico simboleggiato dal potere sui regni della terra, un messianismo taumaturgico simboleggiato dal pinnacolo del Tempio. Ma la sua missione si sarebbe esaurita all'interno della storia ebraica... Lui era il Verbo incarnato venuto a dare la salvezza a tutti gli uomini!

L'opera d'arte che ben simboleggia questa triade è presente tra i mosaici che ornano il Duomo di san Marco a Venezia. I mosaicisti hanno raffigurato, come fotogrammi di un film, le tentazioni di Gesù, in modo che l'osservatore possa soffermarsi sull'insieme del racconto evangelico per coglierne l'unico messaggio.

Nel primo 'fotogramma' scorgiamo Gesù, seduto su una pietra a forma di trono. In mano ha il rotolo delle Sa-



Le tentazioni di Gesù nel deserto, mosaico, sec. XIII, Venezia, Basilica di S. Marco.

cre Scritture, in riferimento alle risposte che egli dà al maligno: Sta scritto.... Di fronte, in opposizione, Satana. È raffigurato come un essere alato e nero; il capo è adornato con una corona, come i re della terra: è il principe del male! Ha tra le mani una cesta con delle pietre. È la prima drammatica tentazione con cui Gesù ha dovuto fare i conti: il popolo moriva di fame, era sottomesso all'impero romano e governato da una casta a cui non importava affatto il disagio della massa. Il Nazareno avrebbe avuto le capacità di ribellarsi a tale situazione e combattere per una giustizia sociale.

Nel secondo 'fotogramma' Gesù è seduto sul pinnacolo del Tempio; gli artisti hanno seguito la cronologia matteana. La struttura scenografica è la medesima. La tentazione di Gesù consisteva nella possibilità di portare 'aria nuova' ad una religiosità spesso asfissata da regole troppo rigide e vuote.

Infine il terzo fotogramma con Gesù in piedi, sulla cima di un *alto monte*, si oppone, ancora una volta, a Satana. Egli

aveva la possibilità di identificarsi con quel tanto atteso messia politico che avrebbe reinstaurato il Regno di Israele. Il racconto rappresenta l'attenta analisi nella libertà umana, della sua capacità di decisione e di scelta. Come Adamo, nel giardino genesiaco è posto dal creatore sotto l'albero della conoscenza del bene e del male, simbolo di un agire morale libero e volontario, così anche Gesù, vero uomo, è davanti a una libera scelta che riguarda la sua missione. La differenza tra i due sta nella decisione: il primo si sottomette al male (mangia la mela!) il secondo decide di aderire totalmente al progetto divino! Ecco perché Gesù è il Nuovo Adamo, venuto a sconfiggere definitivamente il male.

I mosaici veneziani esprimono tale concetto con il colore dei vestiti indossati da Gesù: la tunica dorata evidenzia la sua natura divina, il mantello azzurro la sua totale dedizione alla missione divina: da uomo, salvare l'uomo! Egli, *vero dio e vero uomo*, è Colui che ha vinto, con forza e serenità, il demone rimanendo fedele alla volontà del



Padre celeste ed *ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano*. Rispettando il versetto evangelico la scena mosaicale

si chiude con l'arrivo degli Angeli ma anticipa invece la caduta definitiva di Satana.

fonte:guardarelaparola.it/2019/03/07/la-tentazione-di-gesul

VIA CRUCIS, UNA DEVOZIONE LUNGA SECOLI

Il rito della "via dolorosa" tra storia, tradizione ed arte

Con l'inizio della Quaresima la tradizione cristiana è solita ricordare la Passione e Morte di Gesù con la partecipazione alla Via Crucis; un rito molto antico che ci porta a ripercorrere le tristi tappe della "via dolorosa" di Gesù verso il Calvario. E' un rito che intreccia parola di Dio, storia e preghiera. Ma quali sono le origini di questo rito? Secondo gli storici dobbiamo alla tradizione francescana l'inizio di questa devozione, favorita dal fatto che dal 1233 i francescani sono i custodi della Terra Santa. Reperti archeologici attestano l'esistenza di questo culto cristiano già nel secondo secolo dopo Cristo. Verso la fine del tredicesimo secolo è menzionata la via crucis intesa come il cammino percorso da Gesù nella salita al monte Calvario. Nel lungo processo di formazione della via crucis sono cambiate spesso le stazioni a seconda di quale devozione si intendeva privilegiare.

La Via Crucis nella forma attuale, con le quattordici stazioni nello stesso ordine che noi conosciamo, risale alla prima metà del XVII ^, sempre in ambienti francescani.

Divenne popolare sotto il papato di Innocenzo XI ^ il quale, nel 1686, concesse molte indulgenze a chi praticava la "via dolorosa".

Anche il papa presiede la Via Crucis del venerdì santo al Colosseo, in continuità

con la tradizione ristabilita da papa san Paolo VI nel 1964.

Nella nostra chiesa la celebrazione della "via crucis" è molto sentita e avviene sia al mattino alle ore 8,30 che la sera alle ore 18, ogni venerdì durante la Quaresima, al posto della S. Messa. Per noi parrocchiani di Santa Maria Nascente, ma anche per i fedeli delle chiese poste nei quartieri limitrofi, è suggestivo partecipare al rito della "via crucis", il venerdì che precede la settimana santa, percorrendo i sentieri che salgono alla montagnetta di San Siro. In processione, con i ceri accesi nel buio della sera, seguendo la croce, cantiamo e recitiamo alcuni misteri del Santo Rosario. Anche nell'arte la Passione e Morte di Gesù sono stati oggetto di molte e significative opere. Vorrei ammirare con voi questa tela, opera tarda di Raffaello, comunemente datata fra il 1515 e il 1517. Era stata commissionata dai monaci del monastero Olivetano di S. Maria dello Spasimo di Palermo. Il potente Filippo IV pretese che il Viceré spagnolo, Fer-



nando de Fonseca acquistasse la tela per portarla a Madrid, nel Palazzo Reale. Il quadro, dopo molte peripezie, si trova ora esposto a Madrid al Museo del Prado.

Rappresenta Gesù che viene aiutato dal Cireneo a portare la croce.

La madre di Gesù è a terra, tende le braccia verso il figlio, sembra volerlo

(continua a pagina 10)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

sorreggere ed attirare verso di sé, nell'incrociarsi degli sguardi di madre e figlio vi è tutta la drammaticità del momento; anche Maddalena e le altre donne sono smarrite ed incredule di fronte a tanta crudeltà.

Lampeggiano di sdegno gli occhi di Si-

mone di Cirene, al centro della scena, mentre solleva l'enorme peso della croce dal corpo martoriato di Gesù. A destra un gruppo di uomini a cavallo tra cui spicca il nobile fariseo con il rosso copricapo che indica Gesù con lo sguardo carico di arroganza. In lontananza, sotto

un vago cielo striato di nubi, il Calvario, luogo detto "del cranio", mostra già le prime due croci. A sinistra il centurione a cavallo con il vessillo di Roma volge indietro lo sguardo, inconsapevole esecutore del più grande delitto della storia.

M. Giovanna Piglionica Malloggi

IL 25 MARZO, L'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Ogni anno celebriamo l'annuncio che duemila anni fa ha cambiato la storia dell'uomo.

Il 25 marzo ogni anno celebriamo solennemente l'annuncio che duemila anni fa, improvvisamente, e pur da lungo preannunciato, ha cambiato la storia dell'uomo. In un luogo e momento preciso della storia dell'uomo la luce, che muoveva il mondo fin dal principio, ha squarciato le tenebre: da allora ogni anno e ogni giorno ringraziamo chiedendo di intenderla.

Ringraziamo per il dono inconcepibile a mente umana e pur concepito nel ventre di una donna, immeritato ma atteso e, guardando Maria, lo chiediamo. "Maria tu sei la certezza della nostra speranza".

Rileggiamo il vangelo di Luca soffermandoci sui passaggi: sulla domanda e sull'accoglienza di Maria che ne ha permesso la realizzazione. Una luce improvvisa, un battito di ali sottilissimo e dirompente è entrato nella sua preghiera. In questo fremito del silenzio a Maria è arrivato l'annuncio di un evento che si faceva nella sua carne. Maria ha guardato l'angelo turbata e nella angustia del suo limite gli ha creduto. "La Madonna aprì le sue braccia, le braccia della sua libertà e disse 'sì'." E quando l'angelo si partì da lei lasciandola sola sulla faccia della terra, in quel punto, in quel momento "stette all'erta tutti i



Simone Martini, Annunciazione, per il Duomo di Siena 1333, ora Firenze, Uffizi.

giorni, tutte le ore, tutti i minuti della sua vita." (Giussani, Rosario 2003). Ogni mattina, ogni minuto davanti ad un annuncio inatteso che sconvolge i nostri piani guardiamo a Maria: regolandosi su di Lei ogni giorno la nostra allerta.

Da due millenni teniamo d'occhio Maria, la cerchiamo di nuovo ogni giorno tenendo il segno nel libro della vita. Sulle sue tracce a Nazaret, in quel luogo geografico, sono state costruite, sovrapposte, ampliate, distrutte, ricostruite 5

chiese, sino all'ultima grandiosa basilica del secolo scorso disposta su tre piani secondo tre orientamenti: verso la grotta dell'annuncio, lungo il percorso della navata, al centro verso l'alto su fino al germoglio con cui si apre al cielo.

Da duemila anni raccontiamo e riproduciamo quella scena scoprendone ogni volta qualcosa che più segretamente ci sta a cuore. Cercando il percorso di Maria gettiamo un rapido sguardo su alcune delle rappresentazioni pittoriche dell'Annunciazione nell'ultimo millennio.



Beato Angelico, Annunciazione, per la cappella del convento domenicano di Fiesole, 1435 ora Madrid, Prado.

spoglia, ma in questa è rappresentata in piena luce tutta la storia della salvezza: dalla cacciata del paradiso terrestre all'Incarnazione. Da Eva a Maria. Maria è pronta: il libro della scrittura davanti aperto. Pronta nella pienezza dei tempi, nella sua indiscussa verginità (le mani incrociate sul petto) a ricevere la parola che illumina la carne. La spada dell'angelo che ha impedito ai progenitori il regresso all'Eden ora diventa la lama di luce attraverso cui Maria concepisce per opera dello Spirito Santo. Una rondine di questo mondo sta appollaiata sopra la colonna. Tutto qui trova un suo ordine così che nei conventi odierni è quasi sempre una tavola del Beato Angelico a raffigurare l'evento centrale della storia della salvezza.

Ma un raggiunto fragile equilibrio non

(continua a pagina 12)

Simone Martini dipinge una Annunciazione nel 1333 per il duomo di Santa Maria Assunta a Siena. Siena, sin dalla sua fondazione dedicata alla Madonna, tanto che nulla del suo vivere comunale, umanissimo e carnale, esula dalla protezione di Maria. Maria nella grande tavola dipinta a tempera da Simone riceve l'annuncio nello spazio infinito dell'oro della trascendenza. Nello stupore dell'annuncio Maria si ritrae turbata, la mano destra a chiudere il mantello azzurro che copre la veste rossa, mentre la mano sinistra posa il libro socchiudendo senza perderne il segno. Un ritirarsi che le permette il tempo della domanda lasciando il centro della scena al giglio della verginità. E' la verginità, il suo essere serva, il suo non appropriarsi del suo destino il suo non prevenirlo, che le permette di ricevere l'AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM dell'angelo e il rametto di ulivo che le porge a prefigurazione del Cristo e della sua passione.

Cento anni dopo nel 1434, a Firenze il monaco domenicano Beato Angelico, dipinge una delle sue annunciazioni per la cappella del convento domenicano. La ripeterà poi più volte, in una intensità sempre più



Giovanni Bellini, Annunciazione, per le portelle dell'organo di Santa Maria dei Miracoli a Venezia, 1500, ora Venezia, Galleria dell'Accademia



VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)

ferma la domanda dell'uomo che scava, scarta, devia, si perde, torna a formularsi da diverse zone del nostro misterioso cosmo interno ed esterno, che ad ogni indagine si fa più misterioso.

Giovanni Bellini dipinge nel 1500 l'Annunciazione delle portelle dell'organo di Santa Maria dei Miracoli a Venezia. Venezia come Siena dedicata alla Madonna.

A Santa Maria dei Miracoli l'angelo entra quasi di corsa nella ben adornata stanza di meditazione di Maria aperta sul fondo in un paesaggio naturale di pallido giorno. Ma la luce che irrompe con l'angelo e inonda e indora la stanza proviene dal buio compatto del mistero da cui l'angelo arriva. E' questa luce proveniente dal buio che illumina Maria e dolcemente chiaroscura il paesaggio esterno.

Nell'Annunciazione di Lorenzo Lotto, pittore lombardo, dipinta cent'anni dopo il Beato Angelico, duecento dopo Simone, per l'oratorio di Santa Maria sopra Recanati, il conflitto tra naturale e soprannaturale tra fisico e metafisico si dichiara dirompente e sconvolge le posizioni tradizionali della scena. Il turbamento appena accennato nell'Annunciazione di Simone stravolge Maria che girando le spalle al libro e all'angelo si rivolge a noi umanissimi spettatori, alzando le mani quasi a chiedere la nostra personale comprensione, mentre il gatto spaventato fugge inarcando la schiena e rizzando la coda. Quello che le arriva, un angelo pesante, precipitoso, che fa ombra, è troppo diverso da tutto ciò che stava nella scrittura e a tutto ciò che avviene inconsapevolmente nella natura. E pur comunicandoci il suo spavento Maria ci rende evidente la potenza reale e sovranaturale dell'evento: Il mistero di Dio che nella sua incomprensibile trascendenza si genera nella carne di una donna.

Paola Marzoli



Lorenzo Lotto, *Annunciazione*, per Santa Maria sopra Recanati, 1527, ora Recanati, Pinacoteca comunale.



LA MADONNA PORTA LA GIOIA NELLA NOSTRA DIMORA

Abbiamo avuto l'onore di tenere nella nostra casa per tre giorni la statua itinerante della Santissima Vergine di Lourdes.

Parto per descrivere la nostra esperienza dalla fine dei tre giorni: da quando l'ho caricata in macchina per riportarla in Parrocchia. Molta era la tristezza e tanto il vuoto che aveva lasciato la Madonna nei nostri cuori.

Ovviamente è assolutamente giusto che questa gioia la possano vivere an-

che le altre famiglie della nostra comunità. Era solo per descrivervi e per fare capire quanto siano stati meravigliosi i giorni vicini a Lei e quanto la Sua presenza sia stata avvolgente per la nostra famiglia. Una presenza che ha portato gioia a noi e gli altri con cui ci siamo trovati perché In occasione di questa meravigliosa esperienza siamo riusciti ad organizzare due momenti di preghiera e di adorazione nella nostra casa alle quali hanno partecipato con



gratitudine decine di fedeli.
Vogliamo ringraziare la Parrocchia per questa possibilità che offre a tutti i

parrocchiani di sentirsi così vicino alla nostra Madre. Personalmente ringraziamo ancora per aver potuto vivere tra

noi e con gli amici fedeli questa splendida e unica esperienza
Con immensa gratitudine.

Famiglia Gencarelli

LA MADONNA A CASA NOSTRA

La Madonna pellegrina è venuta da noi. “Noi frequentiamo la parrocchia di S. Maria Nascente ma non abitiamo in zona” questa è la risposta che abbiamo dato alla nostra amica Elvanna quando ci ha proposto di ospitare la statua della Madonna di Lourdes. “Ma qual è il problema?” “Ci ha risposto. In effetti pensando proprio alla Madonna, ai luoghi in cui è apparsa, il paese di Baranzate non è poi così fuori mano... Dopo qualche giorno dal nostro sì abbiamo guardato il calendario scoprendo che sarebbe stata tra noi nel giorno della sua festa. Proprio negli stessi giorni fiocavano le richieste di preghiera per situazioni di salute davvero gravi, come quella di un ragazzo, figlio di una nostra conoscente, coinvolto in un incidente stradale. Roberto ed io abbiamo pensato che un regalo così bello, come la presenza della statua della Madonna, non poteva essere tenuto solo per noi. Così abbiamo invitato tanti amici a pregare il S. Rosario a casa nostra la sera del 11 febbraio. Tante sono state le richieste di guarigione da portare alla Madonna, ed alcune abbiamo potuto condividerle con chi è riuscito a venire. Nella recita del Rosario si realizza quanto scritto negli Atti degli apostoli: erano un cuor solo e un'anima sola. E' proprio vero che quando si sperimenta una preferenza e si riceve un dono inaspettato, si ritorna un po' bambini e nasce spontaneamente il desiderio di dirlo a tutti e invitarli a stare con noi.

Famiglia Furlan



NON BASTA PIÙ IL PERDONO DI MAMMA E PAPÀ

La Prima Comunione, il luogo per riconoscere la presenza di Dio.

Il nostro terzo figlio si sta preparando per la sua Prima Confessione e, nell'accompagnarlo, ci è venuto in mente il poemetto di Pascoli intitolato “i due orfani”, nel quale si racconta di due fratelli dopo la morte dei genitori e che si conclude con le seguenti drammatiche parole di uno dei due: “ricordi? Allora non si stava in pace tanto, tra noi...”, “noi siamo ora più buoni..., ora che non c'è più chi si compiace di noi...? che non c'è più chi ci perdoni”.

Come sarebbe drammatico non avere più nessuno che ci perdoni...

L'essere perdonati è un bisogno costitutivo, un'esigenza così elementare che è presente in ciascuno di noi sin da bambini e che trova una prima immediata e quotidiana risposta nel rapporto con i genitori.

Ma, con il diventare adulti, di fronte alle nostre mancanze, più o meno gravi, di fronte al mondo, ma prima ancora di fronte alla nostra coscienza, non

ci basterebbe più neppure il perdono di mamma e papà (anche se non dovessero morire come nel poemetto di Pascoli).

Abbiamo, invece, bisogno della carezza della Misericordia di Gesù verso il nostro peccato.

La Confessione è il luogo privilegiato per fare esperienza di questo e per riconoscere la presenza di Dio che ci conforta e che ci fa riprendere: nono-

(continua a pagina 14)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)

stante i nostri mille sbagli, mille volte ci perdona, ma non “mettendoci una pietra sopra”, ma facendoci rivivere e rinascere.

Perché l'uomo non è definito dal suo peccato e dal suo errore, ma dall'amore di questa Presenza che lo origina, lo costituisce e verso la quale è diretto, con cui può essere in continuo rapporto, anche quando sbaglia.

Come accaduto già a San Pietro, che dopo essere stato scelto da Gesù ed avergli promesso che non lo avrebbe mai deluso, lo ha tradito e si sentiva certamente mortificato, perso... Ma, su una spiaggia, dopo la Resurrezione, si ritrova davanti a Lui, che è ben più grande del suo male e, proprio grazie a questo, può rinnovarsi con quel “Sì, Ti amo”, “in Te solo consisto” e da lì rivivere davvero.



La famiglia Di Leo.



Georges de la Tour. Maddalena penitente 1650 circa, New York Metropolitan

La Misericordia di Dio nella Confessione corrisponde, cioè, a un nostro vero e proprio bisogno e, ultimamente, è “Giustizia che ricrea”, perché non oscura ciò che è successo (Giustizia), ma è una Presenza che, di fronte al male, ci ricrea, ci converte e ci ripone nella corretta direzione (vertere significa “voltarsi”), come nel Miguel Mañara di Miłosz, ove l'Abate, con sicurezza, dichiara al protagonista che aveva assassinato e aveva compiuto ogni genere di malvagità: “tutto questo non è mai esistito. Egli solo è”, e questi, liberato, può finalmente ripartire.

Il male non cade così in una dimenticanza, ma non travolge definitivamente e diventa l'occasione per riscegliere Lui e quando ci si trova davanti alla Misericordia così espressa, così grande, si sperimenta una commozione, un desiderio di rispondere a nostra volta a quello sguardo così incredibilmente positivo verso di noi, che crede così tanto in noi, che viene perfino la voglia di cambiare davvero.

I bambini, poi, sembrano aver ancora più chiaro di noi adulti che quello che è in gioco è la stessa felicità, perché mostrano un desiderio enorme di arrivare dapprima alla Confessione e, poi ancora di più, alla Prima Comunione, chiedendo di continuo, ormai da anni, quando toccherà a loro. Non ne vedono l'ora e, quando finalmente arriva il loro momento, sono per noi degli autentici testimoni, come è stata la nostra prima figlia quando dopo questo Sacramento era in lacrime di gioia.

Alessia e Nicola



“LO SPIRITO PARLA LE LINGUE DEL MONDO”: L'ARCIVESCOVO SCRIVE AI CRESIMANDI

La lettera di Delpini aiuta i ragazzi a riflettere sui doni dello Spirito Santo

“In volo con lo Spirito”: questo è il motto scelto dalla diocesi per il percorso dei 100 giorni, rivolto ai ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della cresima. La questione centrale è il dono dello Spirito Santo che rende l'uomo abile a comprendere tutte le lingue del mondo, riprendendo la scena della Pentecoste, ripresa nella lettera ai cresimandi (*Lo Spirito parla le lingue del mondo*) scritta dal nostro Arcivescovo Mario Delpini. L'intuizione nasce dal sinodo delle genti, che ci ha offerto l'occasione di riflettere sulla nostra capacità di concepire la Chiesa come universale, formata da persone di popoli e culture diverse. L'auspicio sotteso a questa questione è che i ragazzi sappiano cogliere la propria vita ed il proprio cammino spirituale in un contesto molto più ampio e stimolante di quello a cui siamo abituati a pensare. Naturalmente questa riflessione non ha semplicemente una base sociale o sociologica, ma anzitutto ecclesiale e spirituale, fondandosi sulle parole di Cristo “Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me” e con il dono dello Spirito Santo su cui si poggia l'essenza e la missione della Chiesa Cattolica. L'universalità della Chiesa porta al desiderio di conoscere quindi anche nuove realtà e nuovi ragazzi. Per questo che l'arcivescovo racconta ai nostri cresimandi la storia dei sei loro coetanei nati in diverse parti del mondo ma come noi parte di un'unica Chiesa: «*In ogni paese del mondo, in ogni lingua e in ogni cultura, lo Spirito Santo ha trasformato la vita di figli degli uomini nella vita dei figli di Dio... Viaggiando attraverso i continenti, i figli di Dio*



possono restare incantati: dappertutto si celebra la grazia della vita divina che rende bella e santa la vita degli uomini». Anche quest'anno il cammino dei 100 giorni troverà il suo culmine nell'incontro di San Siro, che al momento è in programma per domenica 29 marzo ed è un appuntamento che ha sempre il suo fascino e la capacità di riunire tutti i cresimandi della nostra diocesi, le loro famiglie, padrini e madrine, educatori e catechisti

attorno al suo Arcivescovo ed a tutti gli altri ministri che hanno il compito di amministrare la cresima.

L'incontro già nella sua forma ha sempre avuto una valenza spirituale e comunitaria di grande portata, aiutando i ragazzi e noi adulti che siamo parte di una Chiesa che va oltre i confini della nostra comunità territoriale e che vi è una comunità educante che segue e si appassiona nella sua missione ai nostri ragazzi.





**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561

segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

LA NOSTRA QUARESIMA

DAL LUNEDÌ AL SABATO

Ore 8.15 **RECITA DELLE LODI MATTUTINE**

TUTTI I MARTEDÌ DI QUARESIMA

Ore 9,00 – 9,30 Riflessione sui vangeli della Quaresima
con P. Giuseppe Sedran

TUTTI I VENERDÌ DI QUARESIMA

Ore 8,30 e Ore 18,00 **VIA CRUCIS**

SABATO 4 APRILE

Ore 21.00 – Chiesa Parrocchiale

THE WAYS OF ZION DO MOURN (F. HANDEL)
MEDITAZIONE MUSICALE NELLA SETTIMANA
AUTENTICA

MARTEDÌ 31 MARZO

VIA CRUCIS CITTADINA

Martedì 31 marzo, Zona I, Milano: partenza alle 20.45 dalla
chiesa Santa Maria di Lourdes

VENERDÌ 3 APRILE

Ore 8,30 **VIA CRUCIS**

Ore 21.00 **VIA CRUCIS AL MONTE STELLA**

AVVISI

LUNEDÌ 2 MARZO

Ore 21.00 – **INIZIO INCONTRI DI PREPARAZIONE
AL MATRIMONIO**

SABATO 6 MARZO

Ore 9.00 – **S. ROSARIO DAVANTI ALL'EUCARISTIA
IN ONORE DELLA MADONNA DI FATIMA**

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RTORNATI ALLA CASA DEL PADRE

CAPRIOLI UMBERTO	anni 84	Via Pergine 3
BRUZZESE GIANFRANCO	anni 57	Via Sironi 1
DONZELLI CHERUBINO	anni 91	Via Cassino 3
COLOSIO MARGHERITA ELDA		
	anni 95	Via Moretti 16
MAGRO SALVATORE	anni 81	Via Serra 7
POLIDORO GIUSEPPE	anni 59	Via Bertinoro 9

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

- per le opere parrocchiali Euro 774,64
- per la carità della parrocchia Euro 131.09

ABBONATI A NUOVI AVVENIMENTI



Per sottoscrivere l'abbonamento: direttamente in segreteria o IBAN IT20U0335901600100000119974



Nome Cognome

Via

Abbonamento Ordinario Euro 15 ■ Sostenitore Euro 20 ■

IL MENSILE
DELLA
PARROCCHIA
DI
SANTA
MARIA
NASCENTE



Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale:

don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni